

COMUNITÀ

Dialoghi

Il tormento di Angelino Alfano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Silvio Berlusconi nelle ore convulse che hanno preceduto il voto di fiducia ha perso le staffe di fronte ad alcuni parlamentari arrivando ad accusare il segretario del suo partito, Angelino Alfano, di essere un traditore, paragonandolo esplicitamente a Bruto. Ritengo, invece, che Alfano si sia comportato bene, anzi sarebbe ora che i giovani seguano il suo esempio.

MARIO PULIMANTI

La difficoltà in cui si sta trovando Angelino Alfano mentre intorno a lui (o dietro di lui) soffiano i venti di scissione del Pdl è più che comprensibile. Lui e i suoi si rendono bene conto, infatti, in questa fase, di come sia impossibile, oggi, tornare nell'ovile da cui hanno iniziato a uscire. Il precedente di Fini e di *Futuro e Libertà* dimostra con chiarezza che la ribellione alla dittatura politica di un uomo vendicativo come Berlusconi può

essere salutata da gran parte della stampa e dell'opinione pubblica come una scelta necessaria e corretta ma può tradursi, poi, in un flop elettorale senza rimedio. Il consenso che si è coagulato ormai per 20 anni intorno a un leader potente, spregiudicato e corrotto non dipende dai contenuti delle sue proposte ma dal carisma dell'uomo cui passivamente un elettorato debole delega la «soluzione» dei suoi problemi ed è per questo che chiamando a una ribellione che è prima di tutto richiesta di partecipare attivamente alle scelte di un partito vero, Alfano rischia di urtare contro un muro di fastidio e di indifferenza. Come è già accaduto, appunto, a Fini. A meno che la definitiva uscita di scena del condannato non segni l'inizio di un tempo nuovo per i partiti del centrodestra italiano: quello in cui, se tutto andrà secondo i suoi piani, Alfano potrebbe ritrovarsi, domani, con un ruolo importante.

CaraUnità

La solidarietà dell'assessore e l'esempio di Arezzo

In un momento così delicato della vita di questo Paese, caratterizzato da una crescente sfiducia dei cittadini nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni, mi sembra giusto segnalare l'iniziativa di un assessore di Arezzo che non ha avuto la giusta eco sulla stampa nazionale (anche in

quella di solito, invece, molto sensibile agli scontrini del Movimento Cinque Stelle...). Il Comune di Arezzo ha istituito un fondo di solidarietà per sostenere i minori e le famiglie in difficoltà. Bene, ottima idea, ma la notizia non è questa. Il fondo sarà alimentato da donazioni personali e il primo a versare è stato l'assessore Marcello Caremani che ha devoluto integralmente il

suo compenso di amministratore. Spero che il gesto sia imitato da più gente possibile. Le donazioni possono essere fatte tramite bonifico o versamento diretto in Tesoreria presso la Cassa di Risparmio di Firenze specificando nella causale «Fondo di solidarietà».

L'Iban è IT11H061601410000000101C01.

Pietro Farnetani

Via Ostiense 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

La sfida nei circoli e quel titolo de l'Unità

Stella Bianchi



CARA UNITÀ, HO VOLONTARIAMENTE ASPETTATO UN PAIO DI GIORNI PRIMA DI DECIDERMI E SCRIVERE QUESTO MIO INTERVENTO. L'HO FATTO PER RISPETTO AL GIORNALE CHE HO SEMPRE CONSIDERATO IL MIO GIORNALE. Ma il titolo che raccontava l'andamento dei congressi di circolo è giornalisticamente sbagliato e politicamente scorretto: scrivevate infatti, in prima pagina: «Cuperlo in testa», nella pagina interna «Cuperlo avanti 45 a 29».

Perché era sbagliato? Perché in nessun circolo del Pd si è votato sul candidato segretario nazionale. Si sta votando infatti, per eleggere i

segretari di circolo e quelli provinciali che non sono «sotto la bandiera» di nessun candidato nazionale (Renzi, ad esempio, a Firenze ha votato per Incatasciato, senza guardare al fatto che è un sostenitore di Cuperlo). Non è una differenza di poco conto, perché tra l'altro risponde ad una modifica regolamentare. Nel 2009 nei circoli si è votato insieme segretario nazionale, provinciale e di circolo. Ora invece si era detto di voler evitare che il partito fosse costruito attorno a filiere nazionali. In questo senso la modifica era stata votata da tutti. Se invece diventa un giochino per mettere gli eletti sotto qualche bandiera, come ha fatto *l'Unità*, allora cambia tutto. Vorrebbe dire che dietro lo schermo dei congressi di circolo c'è la spartizione di poltrone e la misurazione del peso interno dei candidati. E ciò sarebbe grave e dannoso per il Pd. Come grave e dannoso è il fatto che qualcuno nel comitato di Cuperlo abbia diffuso i dati «leggendoli» in questa chiave (D'Atorre dalle stesse colonne de *l'Unità*).

Ma quello che è più grave è il sottotesto di questa vicenda: si sta cercando di costruire una narrazione del congresso che contrappone gli iscritti a quanti l'8 di dicembre andranno nei gazebo a scegliere il segretario del Pd. Questa contrapposizione è un rischio devastante per la stessa tenuta del Pd.

pronunciò per il maggioritario.

Del resto, il candidato alla segreteria del Pd è l'unico che dall'inizio della legislatura afferma l'urgenza di cambiare la legge elettorale, mentre da parte di altri si tentava di procrastinarla ad un momento successivo alla riforme costituzionali (cioè di almeno due anni).

Oggi è soltanto l'incombere della possibile dichiarazione d'incostituzionalità della legge vigente a spingere le forze politiche a cercare una rapida via d'uscita. Questa poteva essere trovata nella reintroduzione della legge Mattarella (magari modificando il sistema dello «scorporo» alla Camera), ma da alcuni giorni la strada intrapresa in Senato sembra un'altra. I due relatori sulla riforma elettorale (uno del Pd e uno del Pdl), infatti, hanno presentato una «ipotesi concordata di lavoro» che rimangono la legge Calderoli, attribuendo il premio solo alla coalizione che abbia raggiunto il 40% dei voti. Se questa percentuale non viene raggiunta, sembrerebbe che, secondo il Pdl, vi debba essere la mera attribuzione proporzionale dei seggi, mentre, secondo il Pd, il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni.

Renzi sembra avere ripreso sostanzialmen-

A questo si aggiunga quanto avviene in alcuni circoli (purtroppo non in pochi) dove si segnalano iscrizioni frettolose, di gruppo quando non fittizie. Sono vicende che provocano allarme e rischiano di macchiare l'immagine del Pd, l'unico partito realmente democratico esistente in Italia. Mentre Berlusconi «sospende» l'esistenza del Pdl, mentre Grillo arriva a Roma per provare a mettere in riga i suoi parlamentari, noi stiamo facendo con passione e non poca fatica un congresso vero. Chiunque voglia minare questo impegno va battuto. E per questo - e lo dico sommessamente - il titolo del mio giornale non mi è piaciuto.

Come certamente sa l'on. Stella Bianchi, i titoli peccano spesso di semplificazione. A essere più precisi avremmo dovuto mettere in rilievo nel titolo - come si evince correttamente dall'articolo - che nella prima tornata dei congressi erano stati eletti 45 segretari considerati «vicini» a Cuperlo e 29 «vicini» a Renzi. Abbiamo sintetizzato «Cuperlo avanti 45 a 29». Converrà, l'on. Bianchi, che si tratta appunto di una semplificazione e non di un errore. Del resto nella stessa questione è incorso il «Corriere della Sera» che ha dato conto, due giorni dopo «l'Unità», degli stessi dati (interpretandoli peraltro in modo ancor più favorevole a Cuperlo). Tutte le altre interessanti considerazioni le lasciamo al dibattito congressuale in atto nel Pd.

te quest'ultima soluzione, presentandola sotto la forma più accattivante della legge elettorale dei comuni. Questa, però, si basa sull'elezione diretta del sindaco, che a livello nazionale non c'è. Quindi, alla fine, porterebbe solo al ballottaggio tra le due coalizioni più votate al primo turno (come in Senato propone il Pd). Il giorno successivo una soluzione essenzialmente analoga sembra essere stata indicata, su Repubblica, da Gianni Cuperlo.

In definitiva, quindi, si cerca di mantenere la legge vigente, resa un po' più digeribile da qualche intervento sul «premio di maggioranza», senza rovesciarne le caratteristiche di fondo: recidere il legame col territorio, far decidere i candidati nelle segreterie dei partiti e consegnare l'intera campagna elettorale ai leader, che si confrontano in livorosi talk show, discutendo più che altro delle (loro) future alleanze.

Con il maggioritario si realizza, invece, un confronto vero tra i candidati, su temi concreti, con una diretta possibilità di interlocuzione dei cittadini, che possono esprimersi con chiarezza. Per questo non pare dubbio quale sarebbe anche oggi il risultato di un referendum per scegliere tra il c.d. «porcellino», un po' rimaneggiato, e il maggioritario.

L'intervento

Leadership forte non copiamo il Pdl

Giorgio Merlo



DICIAMOCI LA VERITÀ. TRA LE GRANDI SFIDE CHE ATTENDONO IL PD DOPO L'8 DICEMBRE C'È ANCHE LA POSSIBILITÀ - o meno - che garantisca la sua natura «inclusiva». Perché non sfugge a nessuno che la eventuale vittoria di Renzi alle primarie dell'Immacolata segnerà una netta discontinuità politica, organizzativa e statutaria nella vita interna al Partito democratico. Una discontinuità che è anche il frutto di una concezione profondamente diversa nella storia anche recente del Pd.

Certo, la concezione di Cuperlo è un'altra ed è in sintonia con le ultime gestioni del Pd: e cioè, un partito plurale, inclusivo che garantisce cittadinanza a tutti, singoli e gli stessi mondi culturali. Ma, al di là del destino dei singoli, è indubbio che con l'avvento di una concezione plebiscitaria della politica anche la vita del partito avrebbe delle profonde ripercussioni. Nel momento in cui il rapporto diretto tra il leader e il «popolo» di riferimento prende il sopravvento è persino ovvio dedurre che gli stessi organi intermedi andrebbero ridimensionati se non cancellati. Come lo stesso dissenso rispetto alle indicazioni e al progetto del «capo» non potrebbe manifestarsi come nel recente passato. Del resto, in tutti i partiti a sfondo plebiscitario e fortemente legato alla leadership il dissenso è più un fastidio che una ricchezza, più un inciampo che un elemento su cui far leva. Insomma, al di là delle chiacchiere e della propaganda, tutti sanno che la vittoria di Renzi alle primarie segnerebbe la conclusione di una fase della vita, seppur breve, del Partito democratico. Una fase che può essere accompagnata anche da una possibile vittoria elettorale alla prossima consultazione ma che è destinata, comunque vada a finire, a cambiare in profondità il profilo e la natura politica e culturale del Partito democratico.

E qui non mi riferisco solo alla cosiddetta «rottamazione», cioè alla volontà deliberata di cancellare dalla vita del partito - dai ruoli istituzionali a quelli di partito - persone sgradite e non funzionali alla strategia del leader di turno. No, qui il problema è un altro e attiene direttamente alla possibilità di conservare la natura «inclusiva» del Pd, cioè garantire la sua natura plurale senza procedere ad una sorta di moderna e pubblica ed applaudita epurazione dettata da ragioni legate ad una maggior funzionalità del partito stesso. Perché di questo si tratta, al di là degli slogan, del bombardamento mediatico e del supporto di larga parte dei sempre presenti «poteri forti» che esercitano a livello editoriale, giornalistico e televisivo una influenza decisiva e determinante. La natura «inclusiva» e plurale del Pd è la ragione di fondo che ne ha permesso la nascita. È ovvio che questa specificità, proprio questa specificità, è poco compatibile con un profilo plebiscitario del partito, dove i simboli sono giustamente imbarazzanti e limitativi. Ed è per questo motivo che il Pd ha sempre respinto con forza e convinzione la deriva personale e plebiscitaria di molti partiti italiani, tanto a destra quanto a sinistra e nella stessa area dell'antipolitica. Una deriva che negava alla radice il dibattito interno, se non adulatorio verso il capo; una deriva che individuava nel pluralismo interno una degenerazione e non una ricchezza; e, soprattutto, una deriva che riduceva fortemente la democrazia interna vissuta come una sostanziale perdita di tempo frutto di una concezione di un partito di apparato, legato al passato e da archiviare definitivamente.

Ora, non credo che un berlusconismo in salsa democratica sia la risposta giusta. Anche se la cosiddetta grande stampa incita e spinge in questa direzione. Il Pd, quindi, deve continuare ad essere fedele alla sua natura originaria. Si può esaltare e riconoscere la leadership, come giustamente ricorda Renzi, se tutto ciò non rinnega il profilo «inclusivo» del Pd. Che, detto tra di noi, significa riconoscimento del pluralismo, di tutte le esperienze culturali ed ideali e, soprattutto, di tutte le persone che hanno accettato la scommessa del Pd nel 2007.

Se, invece, la china sarà quella di esaltare a dismisura il ruolo salvifico e miracolistico del leader - come lascia intravedere l'attuale situazione - sarà inevitabile prendere atto che anche nel Pd l'influenza berlusconiana, seppur selvaggiamente rifiutata e rinnegata, di questi ultimi 20 anni ha contagiato anche il cosiddetto campo avverso. Sarebbe una triste ed amara considerazione. Non solo perché alcuni dovrebbero trovare altri lidi politici ma per la semplice ragione che, sull'onda della personalizzazione e della spettacolarizzazione della politica, il Pd manderebbe in soffitta un postulato essenziale della sua storia: appunto, la sua natura «inclusiva» e «plurale».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Melli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° novembre 2013 è stata di 85.516 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *l'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012